

Il manifesto della rivolta «Il pericolo non è l'Onda ma sono gli squali»

Le ragioni, gli obiettivi, la «controriforma». Nero su bianco ecco il libro-pamphlet della protesta anti-Gelmini
Contro i baroni e i ghetti. Firmato: l'«Internazionale surfista»

Il Documento

«**S**iamo l'onda che vi travolge, siamo i surfisti che l'aspettano. Siamo gli incubi che dovrebbero spaventarci ma che abbiamo imparato a controllare. Siamo studenti, precari, aspiranti ricercatori, cervelli sempre in fuga, intelligenze non misurabili. La crisi ci accompagna, siamo nati con la crisi, non ci fa paura. L'abbiamo già pagata e adesso pagare non tocca più a noi». È questo il pamphlet, il nuovo libretto - blu stavolta - del movimento, scritto dall'Internazionale surfista, titolo *L'esercito del surf*. «Non valgono intimidazioni né mediazioni, impossibili deleghe o sintesi, non ci rappresenta nessuno. L'università la riformiamo noi, il laboratorio è aperto e permanente e inventa nuove regole, sappiamo quanti interessi ci sono intorno al sapere e non combattiamo né una battaglia di retroguardia per i baroni e il loro sistema feudale di vassalli, valvassori e valvassini né una crociata romanticamente idealista e sganciata dalla materialità della posta in gioco: il sapere che produciamo è ricchezza e ce la stanno rubando, romperemo gli orologi e le bilance per misurare le conoscenze e stabilire la rata del nostro debito,



IL LIBRO

«L'esercito del surf»: «Siete circondati»

In libreria per i tipi di «Deriveaproduci» (pp. 67, 5 euro), il testo che raccoglie il senso della protesta contro i tagli e la riforma del sistema-istruzione. Firmato dall'«Internazionale surfista», contiene in 7 capitoli tutti i motivi e l'analisi che ha portato in questi giorni migliaia di studenti in piazza.

Didattica, welfare e lavoro L'autoriforma degli studenti

«L'unica forza di trasformazione è il movimento, che non solo si oppone ai tagli della legge 133 ma sta già costruendo le basi per un'altra università». Tania Rispoli lo grida forte all'assemblea nazionale degli Atenei riuniti alla Sapienza. Migliaia di ragazze e ragazzi, anche stranieri,

seduti a terra davanti l'aula magna del Rettorato. Che appludono, commentano, leggono i giornali: soddisfatti dei resoconti sull'ultima manifestazione dell'Onda. Tempo di bilanci ma anche di nuovi passi avanti per il movimento che è diventato adulto. Così ecco la sfida alla politi-

romperemo le regole del nostro sfruttamento».

I bersagli: i baroni. «Il prossimo concorso è tuo», conferma il barone avvicinandosi alla ragazza e buttando l'occhio sul culo... Se potesse il barone farebbe di più, non è colpa sua se l'Italia va così... Eppure un po' di gavetta non fa male a nessuno, vuoi mettere l'onore di fare l'intellettuale, e pure bisognerà pure scremarli quelli con la motivazione. Ma la compassione del rettore alla fine è un vezzo di facciata, per uno che molla ce ne sono altri cento a fare la fila davanti al suo studio. Informata dopo informata la carne da macello è l'ultimo dei problemi». La Gelmini: «Vuole solo i migliori, tra i poveri, e, tra i ricchi, quelli che pagano bene.

Carne da macello

«In fila davanti alle stanze dei baroni? C'è sempre chi aspetta»

Il governo

«Il credo della loro riforma è "per pochi ma non per tutti"»

Se nelle riforme del centrosinistra prevaleva il "poco, male e per tutti", nelle riforme del centrodestra sembra prevalere il "per pochi, ma non per tutti". Contro tutto questo lotta l'Onda. «Arrendetevi, siete in ritardo. Ci correte dietro, siete in ritardo, non sapete più come fare a fermarci e usate proprio tutti i pezzi del repertorio, dal vintage (kossiga ki?) al fascista remixato (una verniciata al bastone e sei come nuovo, vecchia merda!). Strali anche contro la demonizzazione del movimento: «Il corpo partecipa con tutti i muscoli, con tutti i sensi, con l'istinto, con la tecnica. Si continua a cadere ma si impara a nuotare. Il pericolo non è l'onda, sono gli squali». «Siamo l'esercito del surf e abitiamo le pieghe dell'onda. Arrendetevi, siete circondati!».

Piperno alla Sapienza: «Dal '68, il primo vero movimento»

Né buono né cattivo maestro. Un professore "curioso", affascinato dall'Onda 2008. La studia («il livello degli interventi è alto»), e sembra soddisfatto («c'è consapevolezza e senso critico»), stando tra i banchi, ascoltando, senza salire in cattedra, «troppi interventi prima di me, non ci sarà il tempo». O forse è meglio evitare. Franco Piperno siede nella quinta fila partendo dal basso dell'aula Amaldi della facoltà di Fisica alla Sapienza, workshop su Formazione e precarietà. Sessantasei anni, almeno tre o quattro vite. Era il 1967 quando con Toni Negri, Lanfranco Pace e Oreste Scalzone fondò Potere Operaio. Era il 1979 quando lasciò l'Italia accusato di fiancheggiare il partito armato. Parigi, Canada, poi di nuovo in Italia nei primi anni Novanta dove insegna Fisica all'università di Cosenza.

Piperno segue ogni passo dell'Onda. E dell'assemblea nazionale qui a Roma. Risma di giornali sul banco, non perde un intervento e commenta con chi gli siede accanto: «Questo è il primo vero Movimento studentesco dal 1968, vogliono il sapere e la cultura». Movimento senza bandiere di partito, «anche se c'è una prevalenza di strutture marxiste-leniniste». Il '68 a Trento nacque «contro l'autoritarismo del sapere e delle baronie e i professori furono subito con noi». Oggi questo Movimento nasce «in difesa, per difendersi dai tagli e i professori non ci sono». E' un'Onda ancora «bambina, promette bene ma va seguita, faccio gli scongiuri». Processione di studenti al banco di Piperno, un saluto, un commento. «Più che stabilizzare i precari andrebbero precarizzati professori», dice scherzando ma mica tanto. «Solo così potremo spezzare il cortocircuito del docente unico con ricercatori salmodianti...». Corrono gli interventi. Da Piperno arrivano consigli. «Questi ragazzi non si devono fermare alla Gelmini, le cose non vanno da decenni». Guai poi a «fare il sindacato degli studenti», allargare la protesta quindi, portarla fuori, nel mondo del lavoro. Infine occuparsi del presente come «fare subito il triennio formativo per alzare la cultura media delle masse. L'alternativa è quella che abbiamo oggi: idioti specializzati». ♦

ca: l'autoriforma dal basso. Non una semplice carta d'intenti. Ma «una costituente», come la chiamano gli studenti. E l'unica riforma possibile - spiegano alternatosi ai microfoni - «è quella che abbiamo già iniziato a praticare come studenti, ricercatori, dottorandi. Il sapere vivo che anima i diversi settori della formazione». Ecco quindi i workshop su didattica e sistema del 3+2, welfare e diritto allo studio, formazione e lavoro. E stamattina l'approvazione in plenaria. Poi la saldatura con la scuola tutta: elementari e superiori.